

Questo settimanale non riceve contributi pubblici.
Contributi volontari e abbonamenti presso Banca Unicredit, indicando nella causale il titolo del versamento
IBAN: IT 58U 02008 32974 00122 7828 031
Abb. annuale ordinario € 75,00
Abb. annuale sostenitore € 150,00



NOI...POPOLO LUCANO

Fummo rozzi, ma da questa rozzezza traemmo la semplicità dei costumi e di senso ingenuo della vita e l'amore appassionato, quasi selvaggio, della famiglia;
Fummo incolti, ma dalla mediocrità del sapere derivammo la franchezza del giudizio, che spesso tramonta e si affoga nei lenocinii della civiltà e della cultura;

Fummo poveri, ma dalla povertà venne a noi quella sobrietà di abitudini, di cui menò vanto anche il poeta prediletto di Augusto.

Fummo coartati, ma la violenza altrui ci temprò alle sofferenze e noi portammo con fierezza dovunque il fardello dei nostri mali e la nostalgia senza fine delle nostre montagne deserte.

(Da un discorso di Gianbattista Guarini, umanista di grande e meritata fama, pronunciato in Potenza nel 1910 per celebrare il primo cinquantenario dell'insurrezione del famoso diciotto agosto potentino)

l'indipendente

N.1 - 24 settembre 2011 | 1,50 euro

"...quello che gli altri non scrivono..."

lucano

EDITORIALE

Il desiderio di una reazione

di Nino Grilli



Il sentimento che ci anima più di frequente in questi tormentati giorni del Belpaese è quello di urlare a tutta voce: Basta! Perché non se ne può proprio più di tutto quello

che ci viene propinato sui mezzi d'informazione, siano essi televisivi o su materiale cartaceo. Mezzi fin troppo condizionati da fatti contingenti che però (purtroppo) sembrano riscuotere le maggiori attenzioni. Sono nascoste in questo assurdo scenario fatti e circostanze che stanno penalizzando i cittadini italiani dalle Alpi all'Aspromonte e fino ad attraversare il mare per toccare l'Italia delle isole. B & B, ovvero Berlusconi o Bersani, continuano a inviare messaggi idealistici che non promettono un bel nulla per il futuro della nazione italiana. Il primo troppo impegnato a difendere esclusivamente i suoi interessi personali, il secondo impegnato solo ad invitarlo ad andarsene. Proposte concrete per il rilancio del cosiddetto (e proprio il caso di dirlo) Belpaese proprio nessuna.

A entrambi si dovrebbe dire una volta per tutte: basta! Dovrebbero ritirarsi in buon ordine e lasciare il campo a un'auspicabile nascente nuova generazione. Sarebbe come dire basta ad una vecchia maniera di fare politica, obsoleta e con poche e confuse idee sulle reali esigenze del Paese. Ad aggravare la situazione un'altra sconcertante B, ossia Bossi che rilancia l'indipendenza di un territorio (la Padania).

Una secessione fondata sulla convinzione che quel territorio sia "puro" e persino "succube" di un sistema Italia che lo danneggerebbe. Difficile dimenticare, però, i grandi sacrifici compiuti anche fin dai tempi andati da presenze meridionali, magari in figure professionali meno appariscenti, ma senza meno necessarie, che hanno...**SEGUE A PAG.2**

18.597 intercettazioni disvelano i politici lucani

Felice Belisario: "qualcosa di simile ad un Colpo di Stato"

Un politico molto furbo ma poco votato

di Filippo de Lubac



● Il diritto alla privacy, meglio sarebbe dire più italianamente alla riservatezza, è certamente un bene primario, indissociabile dallo stesso concetto di vivere civile. Ma questo

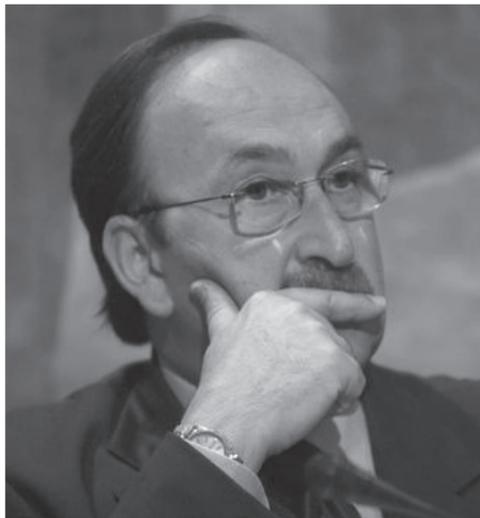
sacrosanto diritto comporta un altrettanto pregnante dovere, quello di vivere la riservatezza con dignità morale e civismo etico. Ciò che rende poco dignitose certe abitudini non è il fatto che vengano conosciute attraverso le intercettazioni e disvelate da giornalisti dal dubbio gusto. Sono esse stesse, quelle abitudini, a suscitare vergogna e dispregio sociale. Così accade che nelle circa ventimila telefonate intercettate sulle utenze di alcuni giornalisti emergano giudizi e valutazioni degni di essere conosciuti poiché formulati da personaggi che ricoprono incarichi politici ovvero con importanti ruoli al servizio del vasto pubblico dei cittadini. Non si tratta di vicende scabrose e nemmeno di pettegolezzi pruriginosi, in 18.597 file audio nemmeno uno. Incredibile! Ebbene, iniziamo a guardare al lato utile delle intercettazioni che, per un verso, servono a dimostrare che l'indagato non solo è innocente ma addirittura rispettabile, dall'altro ci fanno conoscere cosa pensano e dicono alcuni maggiorenti della politica lucana. Iniziamo con Felice Belisario, esponente di punta dell'Italia dei Valori.

La sua storia politica non brilla certo per i traguardi raggiunti per meriti elettivi, fatta eccezione per i tempi recenti dove l'intuito ed una legge elettorale indegna gli hanno consentito di giungere dove mai sarebbe giunto per effetto dei pochi voti personali che riesce a catalizzare. Nel 2007, e precisamente il 26 luglio, proprio nel giorno delle perquisizioni...

SEGUE A PAG.2



Rosa Mastrosimone



Felice Belisario

C'era una volta la Materit...

di Giuseppe Balena

● C'era una volta una fabbrica che produceva un prodotto bianco e soffice, quasi fosse neve. Purtroppo non è una favola, ma un incubo. Quella "neve" artificiale che ha coperto la vita di molti lavoratori, era amianto. Quella

fabbrica era l'archetipo della favola industriale della Val Basento, ma non ha mai avuto il suo lieto fine. C'era una volta una fabbrica con i suoi sacchi di veleno stipati e ben ordinati.

Alcuni di questi "abbando-

nati" sul ciglio della Strada Statale Basentana. C'era una volta una landa desolata dove gli abitanti continuano ad ammalarsi e a morire. Purtroppo non è una favola, ma è la realtà che spesso ha le sembianze di un incubo. Soldi, inquinamento, morte.



Sacchi di amianto nella Materit

Sono le tre parole che s'intrecciano pericolosamente nell'intera vicenda dell'ex Materit S.r.l. di Macchia di Ferrandina, in provincia di Matera. Azienda del gruppo Fibronit con sede amministrativa a Casal Monferrato è stata in attività dal 1973 al 1989, quando fu chiusa dal Nucleo operativo ecologico dei carabinieri... **SEGUE A PAG.2**

EDITORE Carlo Gaudiano
REDAZIONE Via don L. Sturzo n.12 Matera
DIRETTORE RESPONSABILE Nino Grilli
REDATTORI Giuseppe Balena, Costantino Di Cunto, Afra Fanizzi, Ivano Farina, Carmine Grillo, Pasquale La Briola, Mariangela Petruzzelli, Nicola Piccenna, Sonia Salicone.

STAMPA Pubblicità & Stampa srl - Modugno
GRAFICA www.gianfrancoetraetta.it

Reg. n. del Tribunale di Matera

Cellule staminali in Basilicata

● Nella storia di Rosa Viola e nella sua battaglia c'è un unico sentimento che si è ripetuto stancamente in questi quindici anni, dal 1996 ad oggi. Ed è il sentimento dell'amarezza. L'amarezza per una figlia, Francesca, morta di leucemia.

A PAG.4

Agrobios: romanzo neorealista lucano

● La BIOREN s.r.l. (per un certo periodo S.p.A.) è stata uno dei soci di Metapontum Agrobios s.r.l. (per un certo periodo Soc. Consortile a r.l.) con maggioranza detenuta dalla Regione Basilicata, sede in Bernalda alla Frazione Metaponto strada statale Jonica 106 Km. 448,2.

A PAG.5

Fenice: il caso dell'inceneritore

● La Fenice ha avvelenato un'imprecisata area del melfese ed è opportuno che continui a farlo. L'incredibile assunto è di Raffaele Vita, Dg dell'ARPAB, l'azienda regionale preposta alla tutela dell'ambiente. È una sua opinione ed ha avuto il coraggio di dirla tutta e chiara.

A PAG.5

Caro assessore Mancusi

● Non c'è affatto da ringraziare i LUPU torinesi in pelliccia di astrakan (gli Agnelli), che grazie alle solite carovane di soldi statali ed agevolazioni, ci "regalarono" (anzi, si regalarono, AVIDI) un inceneritore che funziona a cielo aperto, elargendo generosamente all'aria circostante non solo oltre 12 milioni di metri cubi l'ora...

A PAG.6

Il desiderio di una reazione

SEGUE DA PAG. 1...contribuito allo sviluppo economico di quel territorio. A Bossi & company appare sempre più necessario urlargli in faccia: Basta! A farlo, in un certo modo autoritario, ci ha pensato il Capo dello Stato, Giorgio Napolitano, interpretando il sentimento dei veri italiani che non condividono minimamente lo smembramento del territorio italiano. L'unità dell'Italia non si tocca! Punto e...basta!

Un invito che andrebbe a fagiolo anche per la piccola Basilicata o Lucania e per chi la vorrebbe frammentata fra le regioni limitrofe, annullando quel l'identità, frutto di una secolare storia fatta dal popolo lucano e ricca di tradizioni che si perdono nella notte dei tempi. Sarebbe un' iniqua ripartizione di quelle risorse che consentirebbero al territorio lucano di accettare paradossalmente una forma di federalismo, che però si distanzerebbe da quello voluto dalla Lega Nord.

Far convergere tutte le ricchezze del territorio (acqua, petrolio, turismo, ambiente ecc.ecc.) in un'unica direzione regionale, senza versare balzelli di ogni genere in altre direzioni (Padania compresa!), che peraltro non producono alcuna ricaduta essenziale sul territorio lucano. La Lucania come unico gestore delle sue stesse risorse. Federalismo totale, insomma e basta!

Ma questa è un'altra storia che le istituzioni locali non vogliono comprendere. Preferiscono magari pagare l'acqua che forniscono alla vicina Puglia o accontentarsi di una misera gratificazione sui diritti delle estrazioni petrolifere. Basta! Non se ne può proprio più! Ma arriverà mai il momento che tutto il popolo lucano troverà il coraggio di urlare in coro: Basta!!!

Felice Belisario: "qualcosa di simile ad un Colpo di Stato"

SEGUE DA PAG. 1...che la Procura di Matera disponeva a carico di 5 giornalisti ed un capitano dei carabinieri, Belisario si produsse in una analisi puntuale e rigorosa della gravissima situazione in cui versava la Giustizia in Italia ed in Basilicata.

La riportiamo di seguito senza alcun commento, lasciando ai lettori giudicare quale considerazione si può riservare ad un uomo politico che nulla ha fatto per rimediare alle gravissime carenze che denuncia anzi che ha accolto a braccia aperte nell'IdV lucano Rosa Mastro Simone, pasionaria che difendeva a spada tratta il Ministro della Giustizia, Clemente Mastella, quando si dimise per protestare contro l'arresto di sua moglie, per cui venne chiesto il rinvio a giudizio accordato il 26 ottobre 2009 per tentata concussione.

Una rispettabile donna, Mastro Simone, che in politica ha cambiato più di una casacca documentando come l'acchiappo dei voti è qualità preferibile alla coerenza politica ed al rigore delle idee. Proprio lo stesso stile del senatore Felice Belisario che ipse dixit:



Felice Belisario

“Purtroppo la Procura della Repubblica di Matera sta commettendo degli errori su errori. Non so se in preda al panico, non se in preda ad un po' di arroganza, non so per le pressioni che sta subendo. Non lo so qual è il disegno giudiziario della Procura di Matera e non mi interessa. Sotto il profilo politico io devo dire che vedo cose fuori dal mondo. Qualcosa di simile al Colpo di Stato perché Polizia Giudiziaria contro Polizia Giudiziaria. Procura di Matera, di fatto, contro la Procura di Catanzaro.

Hai voglia a dire chiacchiere. Allora delle due l'una: o Catanzaro ha fatto una serie di errori incredibili e qualcuno lo dovrà pure dire, oppure Matera sta facendo degli errori straordinari e quella Procura va smantellata. O l'una o l'altra, non abbiamo una soluzione intermedia, una me-



diazione non c'è...

Purtroppo è un periodo molto nero per la Basilicata, ce ne stiamo accorgendo in pochi, cioè vi è quella cupola che io ho denunciato a suo tempo che la vivevo. È una cupola preconstituita, oppure si costituisce così, ci cala dall'alto. La verità è che qualcosa succede, perché mi pare veramente strampalato che una Procura della Repubblica stia cercando di fatto, secondo me, di sminuire il lavoro di Catanzaro...

Ma se Chieco, quando andai a dirgli io che c'è la mafia nel metapontino, mi rispose se ero pronto a fare un articolo di giornale così lui lo pigliava, io mi permisi di dire che un parlamentare della Repubblica che si muove per andare a parlare con lui per dirgli "vedi che nel metapontino ci sono problemi" e lui cade dalle nuvole, io non so che ci sta a fare un Procuratore della Repubblica a Matera! Stiamo tranquilli e che nessuno perda la calma. Alla fine ho fondati motivi di ritenere che gli errori verranno a galla. Su questo non ci piove”.

Libertà di stampa in Basilicata

● La sala è piena oltre i posti a sedere. Evidentemente sono in molti ad interessarsi della libertà di stampa in Basilicata. I relatori di tutto rispetto: Enzo Iacopino – Presidente Nazionale dell'Ordine

dei Giornalisti; Mimmo Sammartino – Presidente Regionale dell'Ordine dei Giornalisti di Basilicata; Leonardo Pinto – avvocato cassazionista; Giacomo Amadori – giornalista del settimanale “Panorama” con il coordinamento di Margherita de Francesco, professoressa. Il convegno si snoda agile ed i temi affrontati incollano gli intervenuti alle sedie per quasi due ore. L'audio integrale è ascoltabile grazie al servizio pubblicato

da Maurizio Bolognetti su Radio Radicale www.radioradicale.it/scheda/335272 e non è il caso riassumere tanto è denso di contenuti e accenti interessanti. Merita

solo una considerazione: pochissimo spazio hanno dedicato al convegno i media locali. I discorsi sono una cosa, la libertà di stampa e di critica, quella vera, un'altra.



Amadori, Iacopino, de Francesco, Pinto, Sammartino

C'era una volta la Materit...

SEGUE DA PAG. 1...a causa della mancanza della discarica autorizzata per lo smaltimento dei propri rifiuti. L'azienda fu posta in liquidazione e i lavoratori furono messi in cassa integrazione. Da quel momento si attende ancora il lieto fine della bonifica.

LA FAVOLETTA DELL'AMIANTO

L'amianto o asbesto è un insieme di minerali del gruppo dei silicati, appartenente alle serie mineralogiche del serpentino e degli anfibioli. La sua resistenza al calore e la sua struttura fibrosa lo rendono adatto come materiale per indumenti e tessuti da arredamento a prova di fuoco. L'accertata nocività per la salute, però, ha portato a vietarne l'uso in molti paesi. Le polveri di amianto, infatti, se respirate provocano l'asbestosi nonché tumori della pleura, ovvero il mesotelioma pleurico, dei bronchi e il carcinoma polmonare. Una fibra di amianto è 1300 volte più sottile di un capello umano. Teoricamente l'inalazione anche di una sola fibra può causare patologie mortali. L'amianto è stato utilizzato fino agli anni ottanta per produrre la miscela cemento-amianto (nome commerciale Eternit) per la coibentazione di edifici, tetti, navi e treni; inoltre è stato utilizzato per la fabbricazione di corde, plastica e cartoni e addirittura come coadiuvante nella filtrazione dei vini. La prima nazione al mondo a riconoscere la natura cancerogena dell'amianto e a

prevedere un risarcimento per i lavoratori danneggiati fu la Germania nazista nel 1943. Quarant'anni dopo, però, ai lavoratori dello stabilimento Materit mancò quasi del tutto la formazione e l'informazione sulla sua pericolosità. In Italia l'impiego dell'amianto fu bandito nel 1992. La legge n. 257 del 1992, infatti, oltre a stabilire termini e procedure per la dismissione delle attività inerenti all'estrazione e la lavorazione dell'asbesto, è stata la prima a occuparsi anche dei lavoratori esposti all'amianto.

UN POSTO DA INCUBO

Ai sensi del D. M. 18/03/2003 n. 101 il sito della Materit s'inquadra nella Categoria 1, ossia come impianto industriale dismesso con lavorazione di amianto utilizzato come materia prima. L'area dello stabilimento, chiusa e interamente recintata, si trova nella Zona Industriale di Ferrandina e ricade nel perimetro dell'area del sito inquinato d'interesse nazionale della Val Basento (riconosciuto tale con D.M. dell'Ambiente n.179/2002).

Lo stabilimento è costituito da un'area di circa 77.600 m2 in parte occupata da capannoni, tettoie, piazzali e viabilità pavimentati. Gli spazi restanti sono destinati a vasche di raccolta fanghi, discarica sfridi e fanghi di lavorazione, canalizzazioni fognarie a cielo aperto e condotte. Le aree rimanenti, non coperte o pavimentate, hanno una superficie pari a circa

26.800 m2. L'area dista dal fiume Basento circa 300 metri, tanto che abitualmente il materiale di scarto accompagnato con l'acqua era smaltito tramite una condotta che sfociava direttamente nel fiume. La stessa acqua lungo il percorso del fiume era impiegata per irrigare i campi. L'amianto, insieme con altre sostanze inquinanti della zona, entrava così direttamente nel ciclo alimentare.

C'ERA UNA VOLTA...

La favola noir della Materit ha inizio ufficialmente nel lontanissimo 31 ottobre 1994 quando la Regione Basilicata prendeva atto della presenza di rifiuti speciali momentaneamente stoccati nel piazzale dello stesso stabilimento e

autorizza la società a procedere allo smaltimento. Si deliberava che entro otto mesi dalla data di emissione del provvedimento l'azienda avrebbe dovuto completare lo smaltimento nella discarica interna di 2° categoria di tipo “B”.

Il materiale oggetto delle operazioni di smaltimento comprendevano 3 mila metri cubi di fanghi secchi e 600 metri cubi di rottami e sfridi di manufatti che, dopo analisi chimiche effettuate dal dipartimento di Georisorse e territorio del Politecnico di Torino e dal laboratorio Analisis di Casanova Lonati, venivano considerati di tipo speciale non tossico nocivo con tenore di amianto (polveri e fibre libere respirabili) inferiori, comun-

que, alla concentrazione limite. Nel corso degli anni non solo si parlerà di livelli di contaminazione “tali da determinare un pericolo per la salute pubblica o per l'ambiente naturale o costruito”, ma magicamente negli atti ufficiali cambieranno anche i quantitativi dello stesso materiale. Dopo svariate autorizzazioni allo stoccaggio provvisorio, di fatto, la bonifica definitiva non è mai arrivata. C'era una volta uno stabilimento e il suo carico di veleni. C'era una volta e purtroppo c'è ancora. Questo è solo l'inizio della storia, anche perché il lieto fine deve ancora deve arrivare.

PROSSIMA PUNTATA: LA FAVOLA DELLA BONIFICA



L'amor che move il sole e l'altre stelle

Paradiso, III Cantica, XXXIII canto

di Pasquale La Briola

● San Bernardo innalza alla Vergine un'ardente preghiera, nella quale, dopo aver celebrato la bontà di Maria e la sua opera intermediaria di grazia fra Dio e gli uomini, invoca una protezione particolare sul suo discepolo. Questi, che dal profondo dell'inferno fino alla sommità dell'Empireo ha potuto conoscere le diverse condizioni delle anime, è pronto ormai a contemplare la visione finale di Dio, purché la Vergine lo liberi da ogni residuo impedimento terreno. San Bernardo chiede a Maria di conservare la purezza di cuore che Dante ora possiede, mentre i beati, prima fra tutti Beatrice, ne accompagnano le parole congiungendo le mani in un silenzioso gesto di preghiera. Poi si rivolgono verso la luce eterna di Dio. Dante ha ormai visto l'essenza divina come una luce intensissima che esprime tutta l'unità dell'universo ancor prima sparso e diviso. Dante descrive il momento in cui i suoi occhi videro, sotto forma di tre cerchi di uguale dimensione, ma di colore diverso, il mistero della Trinità. A questo punto la mente del poeta, incapace di proseguire, viene illuminata dalla grazia divina, che le concede l'intuizione del mistero dell'Incarnazione. La Preghiera alla Vergine è un ossequio alla teologia e al trascendente. Ma l'idea che Dante vuol darci di Dio non è già nella figura del triplice cerchio, ma è tutto il canto, in quell'ansia di cogliere Dio, in quella sensazione di averlo attinto e subito smarrito.



La vera icona

ologico, è difetto inerente ai limiti della virtù intellettuale del contemplante e alle possibilità concesse all'espressione poetica, non all'oggetto in sé. Mutandomi io, a me si travagliava: cioè si alterava, si trasformava. Tre cerchi o sfere, di tre colori e d'una medesima dimensione e contenenza: le tre persone della trinità uguali tra di loro e distinte negli attributi e modi, uno dei tre giri pareva riflettersi in un altro, come un arcobaleno è riflesso talora da un altro arcobaleno simile a fuoco spirare in ugual misura da entrambi i primi due. Il primo cerchio riflettente è il Padre, quello

riflesso è il Figlio, generato dal Padre; il terzo, fuoco d'amore, è lo Spirito Santo che procede dal Padre e dal Verbo.

Ripete Dante che il parlare è inadeguato a paragone del concetto che paragonato alla visione stessa, è meno che nulla. "Deus est lux... et ipse est in luce". Quel cerchio, (il secondo), che in te, luce eterna, appariva generarsi dal primo come "lume riflesso" (118-9), quando l'ebbi osservato attentamente, mi apparve dipinto dentro di sé, col suo stesso colore dell'immagine umana. Il dipinto senza color diverso dalla cosa in cui si dipinge, che umanamente è inconcepibile, è figura dell'ineffabile mistero dell'Incarnazione, nella quale il Divin Verbo, per la Chiesa "id quod fuit permansit, et quod non erat assumptis", divenne cioè vero Uomo, pur rimanendo al tempo stesso vero Dio. Volevo comprendere come l'effigie umana si adattasse alla forma del cerchio e vi allogasse: (manca il principio; rapporto tra diametro e circonferenza). Dante si sforza di penetrare nel mistero trinitario quel volto di Dio fattosi uomo. È la grazia che consente a Dante la visione di Dio apparsa come FOLGORAZIONE. "Quella circolazion che si concetta / pareva in te come lume riflesso, / da li occhi miei alquanto circumspecta, / dentro da sé, del suo colore stesso, / mi parve pinta de la nostra effigie: / per che 'l mio viso in lei tutto era messo". E la Grazia, come sempre accade, assume fattezze e consistenza, diventa tangibile e sperimentabile. Così in questo passaggio, Dante sembra indicare quell'immagine che la Chiesa chiama la "Vera Icona". Un sottile velo di bisso marino in cui, senza che vi siano tracce di pigmenti, appare ("dal suo colore stesso") il volto umano del Dio fattosi carne, segnato dai patimenti della Passione ma ormai radioso nella Resurrezione. Dante ha adempiuto alla missione affidatagli da Beatrice, Cacciaguada e San Pietro, cioè Dio stesso.

L'OGGETTO CUI OGNI VOLONTÀ TENDE

Il bene, che è l'oggetto cui ogni volontà tende, è tutto raccolto in quella luce, e in essa perfettamente consiste, laddove fuori di lei nessun bene è compiuto e senza difetto; ne consegue che la volontà in essa, e in essa soltanto, trova il suo pieno appagamento e, conosciutala non può desiderare nient'altro. Perfecta beatitudo hominis in visione divinae essentiae consistit... La visione intellettuale dell'uomo non può afferrare l'essenza divina nella sua unità, ma penetra in sé a poco a poco distinguendovi successivamente diversi aspetti: la cosa in sé sta "queta", ma si strasmuda nel suo idolo, nel suo specchio imperfetto in cui si riflette. Prima di esporre in forma figurata, la percezione dei massimi misteri, (Trinità, Incarnazione), il poeta previene l'obiezione che taluno potrebbe muovergli, per via di figure che si succedono implicandosi e complicandosi progressivamente; e avverte che quel che rimane di non rigoroso, da un punto di vista strettamente te-

Ommaggio al grande poeta Poiché la vita fugge Trent'anni fa, Montale moriva a Milano

di Paolo Tritto

● «La vita fugge, et non s'arresta una hora, / et la morte vien dietro a gran giornate, / et le cose presenti et le passate / mi danno guerra, et le future anchora». Eugenio Montale pensava probabilmente a questi versi del Canzoniere di Francesco Petrarca quando compose "Poiché la vita fugge". In questi giorni ricorre il trentesimo anniversario della morte del poeta ligure, morte che non dovrà aver sorpreso lui che aveva scritto: «preparati al gran tuffo». Non sono molti che si sono ricordati di questa ricorrenza, segno non tanto di disattenzione, quanto di una radicale trascuratezza rispetto alla verità dell'esistenza che Montale ci ha presentato e allo stesso incalzare della vita che appunto «non s'arresta una hora». È un peccato, perché il pessimista Montale è stato, paradossalmente, uno dei pochi a saper rendere "ragione della speranza" che è in noi - per richiamare il versetto petrino. Per capirlo bastano questi versi: «Certo / chi mi vedrà dirà è un uomo di cenere / senz'accorgersi ch'era una rinascita».

«Fummo felici un giorno, un'ora, un attimo / e questo potrà essere distrutto?» scrive il poeta in "Poiché la vita fugge". Dunque, sebbene «la morte vien dietro a gran giornate» si può dire con questo che abbia il potere di distruggere anche soltanto «un giorno, un'ora, un attimo» della felicità? È difficile pensare che ci sia qualcosa che abbia «la virtù di galleggiare / sulla cresta delle onde / quando il diluvio avrà sommerso tutto» e anche di ciò diranno «ch'è una stoltezza dirselo», come si legge in "Prima del viaggio". È vero però che questa è

una speranza che non può essere taciuta, la speranza cioè che un impreveduto scuota il destino e faccia giustizia del cuore che aspira alla felicità.

Basta anche soltanto il richiamo della governante a ridestare il cuore: «Gina all'alba mi dice / il merlo è sulla frasca / e dondola felice». Non è la morte dunque che restringe l'orizzonte dello sguardo - sembra essere questa la risposta di Montale a Petrarca. È la dimenticanza di quel momento, per quanto breve, - un giorno, un'ora, un attimo - in cui è stato consegnato al cuore dell'uomo, come al merlo montaliano, la promessa della felicità. «È una stoltezza dirselo?» Stoltezza, ci suggerisce Montale, non è l'attesa del compimento della promessa, è piuttosto la censura di quell'evento impreveduto, capace di trasformare la vita. «Prima del viaggio si scrutano gli orari, / le coincidenze, le soste, le pernottazioni / e le prenotazioni; // si consultano / le guide Hechette e quelle dei musei [...] // E ora che ne sarà / del mio viaggio? / Troppo accuratamente l'ho studiato / senza saperne nulla. Un impreveduto / è la sola speranza».

Eugenio Montale, premio Nobel per la letteratura, moriva il 12 settembre 1981 nella clinica San Pio X di Milano. Il Corriere della Sera, al quale Montale collaborava, nell'edizione del giorno dopo, pubblicava "Poiché la vita fugge", una delle ultime poesie composte, che anche noi qui abbiamo riproposto e nel quale il poeta confida il suo finale presentimento: «Se non di me almeno qualche briciola / di te dovrebbe vincere l'oblio». (da www.f052.it)

I SASSI

di Michele Ruggieri

"La mia testimonianza affettuosa di tre anni della mia infanzia, vissuta nei Sassi, dopo la perdita di mia madre; degli ultimi anni di vita della millenaria vita di luoghi e di persone".

Note al lettore Una stupenda combinazione di due bellissime poesie che, come per la struttura urbanistica dei Sassi, affastellamento e incrocio di uomini e case; possono essere anche lette a righe alterne, seguendo il percorso orizzontale. Se ne ricava una nuova ed unica poesia, forse ancora più commovente delle due già in se stesse luminose di sentimenti e traboccanti di umanità.



Nessuno vi potrà mai restituire l'umanità che avevate un tempo. Voi conoscevate la gioia il dolore e il sentimento di tutti e di ciascuno.

Vivevano lì gli uomini, gli uomini e le bestie in tanta povertà, in tanta umanità, in tanta dignità.

E quando era festa era festa per tutti, e quando si piangeva si soffriva tutti. Non c'erano mille case ma una casa sola con mille stanze e mille balconi.

Come due mani unite a conca voi accoglievate un giorno il mio dolore e foste il grembo che mancava: quanti giochi per le vostre strade e quanto amore, furono le carezze che mi mancavano!

IL RACCONTO. CAPITOLO 1

Ciocchèggiusto

di Mattia Solveri

Era un intercalare pronunciato quasi inconsciamente, un riflesso involontario, gli usciva tutto d'un fiato: "ciocchèggiusto". Nella sua Napoli era un istrione, avvocato e dialettologo, dal carattere pessimo ma dotato di prodigiosa memoria. Certo, taluni erano convinti che ne avesse potuto trarre utilità maggiori, ma lui non se ne curava più di tanto, ciocchèggiusto. La vita privata non sembrava interessarlo granché. Come tutte le cose della sua vita non reg-

gevano al tempo, amicizie, affetti, intese. Al momento opportuno, ma più spesso inopportuno, l'egoismo spicciolo, l'interesse contingente avevano la meglio. Tradimenti repentini, radicali, irreparabili e l'amico di un tempo diventava il bersaglio delle critiche più feroci. Ogni confidenza, ogni debolezza, ogni difficoltà un tempo tollerate e raccolte in quell'immensa memoria diventavano strumento di pettegolezzo, di irrisione pubblica e privata, ciocchèggiusto. Il luogo pre-

diletto dove trascorreva gran parte delle sue mattine era il bar del tribunale, seduto sulle poltroncine di velluto rosso bisunto, seguiva ogni mossa ed ogni persona che entrava nella sua visuale senza lasciarsi scappare l'occasione di commentare ad alta voce quanto riteneva utile per marcare il territorio. I più timidi, non di rado avvocati e persino magistrati, vedendolo con sufficiente anticipo, cambiavano strada infilandosi nell'ufficio fotocopie e, al peggio, nel bagno. Ma se ne incrociavano lo sguardo erano fritti. "Pinuccio", "Nicolino", "Gentile Fanciulla", gridava a voce alta all'indirizzo del malcapitato che, a quel punto, abbozzava un sorriso a mezza bocca. Mai un saluto, un buongiorno, un

salvo. Solo nomi, diminutivi, vezzeggiativi, l'affermazione di una confidenza presa con la forza e spiatellata a tutti. Ai suoi nemici, comunque, da lui ritenuti tali, un trattamento speciale ma solo se era adeguatamente spalleggiato dalla sua piccola corte di amici occasionali. Aspettava che passassero, a volte fissandoli ostentatamente come per intimidirli e poi, appena lontani qualche metro, il commento a voce alta: "Chiss'è nu' campion" oppure "bella robb', ciocchèggiusto". Neanche i suoi ospiti apprezzavano questi modi, ma dovevano in qualche modo sopportarli ed approvare con vistosi cenni del capo, non sopportava che non si sostenessero quelle sue smargiassate.

1. CONTINUA



La banca delle cellule staminali in Basilicata

A colloquio con Rosa Viola, fra le donatrici di cordone ombelicale in Basilicata

di Afra Fanizzi



● Nella storia di Rosa Viola e nella sua battaglia c'è un unico sentimento che si è ripetuto stancamente in questi quindici anni, dal 1996 ad oggi. Ed è il sentimento dell'amarezza.

L'amarezza per una figlia, Francesca, morta di leucemia; l'amarezza per aver tentato di salvarla con la nascita di una sorellina che potesse donarle il midollo osseo (risultato poi non compatibile); l'amarezza per aver donato il cordone ombelicale, insieme ad altre cinquecento donne e averlo perso chissà dove, chissà come, chissà perché.

Ma non è questo sentimento quello che prevale quando si ascolta Rosa Viola. Che da tutta questa battaglia, "persa", come ripete più volte durante l'intervista, è riuscita a tirar fuori qualcosa di positivo e propositivo: l'associazione "doMos", dedicata ai donatori di midollo osseo e di cellule staminali emopoietiche che ancora oggi lavora al fianco dei malati e per sensibilizzare alla donazione, e che porta il nome di sua figlia Francesca. E' da lei, infatti, che ha inizio la storia deludente della banca lucana, istituita dal piano regionale sanitario agli inizi degli anni '90 e di fatto condotta dal dottor Carlo Gaudiano, già prima della sua nomina nel maggio del '99 a direttore del laboratorio tissutale annesso al centro di trapianti di Mate-

ra. Mamma Rosa scopre nel 1996 che Francesca, la sua terzogenita è affetta da leucemia, e visto che l'unico modo per salvarla è un trapianto di midollo, decide di avere il quarto figlio. Nasce così la piccola Chiara, non compatibile però con Francesca.

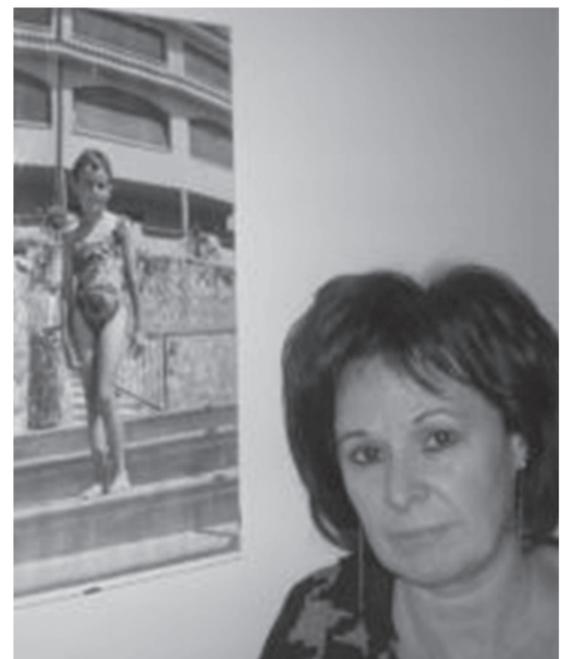
"A quel punto avevamo deciso di impegnarci su questo fronte e così abbiamo deciso ugualmente di donare il cordone alla banca del dottor Gaudiano e di continuare una vera e propria campagna di sensibilizzazione sul territorio", ricorda mamma Rosa. Francesca morirà poco tempo dopo, nonostante un trapianto poi avvenuto, ma il lavoro della signora Rosa e del dottor Gaudiano non si ferma. Vengono raccolti cinquecento cordoni e nel 2005 la Banca di sangue cordonale viene trasferita dal Centro di Microcitemia (dove era gestita da Carlo Gaudiano) al Centro Trasfusionale dello stesso Ospedale "Madonna delle Grazie" di Matera. Da quel momento dei cordoni si perde ogni traccia.

"Ho saputo per caso che i cordoni raccolti erano stati distrutti (siamo nel 2005, ndr) ma non mi è mai stata fornita alcuna spiegazione e anche quando mi è stato detto che si erano deteriorati (ma come?) o erano stati raccolti male non ho potuto crederci visto che i cordoni, fino a quando sono stati sotto la responsabilità di Carlo Gaudiano sono stati utilizzati con successo anche per alcuni trapianti". La Regione, che pure aveva stanziato dei fondi per questa ban-

ca, non dà alcuna risposta. Insomma, qualcosa non quadra. E l'archiviazione del caso emessa dal tribunale di Matera la scorsa estate ne è una testimonianza. Testimonia, soprattutto, dei contrasti sopravvenuti fra due Gaudiano, Carlo e Vito rispettivamente direttore della banca delle staminali e primario del centro regionale trapianti, il secondo indagato a Catanzaro per aver fatto carriera, come sosteneva l'accusa, con una serie di delibere della giunta guidata dall'ex governatore Filippo Bubbico.

"Sono stati tutti questi miscugli con la politica che hanno fermato l'ottimo lavoro del dottor Carlo Gaudiano (che si è visto sottrarre la banca e il lavoro di anni, ndr) ed hanno fatto perdere quei cinquecento cordoni, dei quali, ad oggi non sappiamo più niente, ecco perché ora resta solo tristezza per tanto lavoro fatto e perso e resta una sensazione di disagio anche nel parlare di donazione e cercare di sensibilizzare le persone", dice Rosa Viola che da questa storia è ormai delusa. Niente più rabbia o sentimenti forti. E poi, se permettete, alla fine di questo racconto, molto simile a mille altri, un po' di amarezza dovrebbe restare anche nei lettori per una regione, la Basilicata, che ancora una volta ha perso un'occasione per farsi valere. L'ha persa lasciandosi scappare il dottor Carlo Gaudiano; l'ha persa quando all'essere fra le prime regioni ad occuparsi di trapianti ha preferito buttare tutto e ripartire da zero. Chissà perché.

Dieci anni di attività, oltre 500 unità raccolte e scomparse nel nulla senza lasciare traccia



Rosa Viola accanto alla foto di Francesca

De Filippo e i tempi duri per i più deboli

Riorganizziamo la medicina di base

I medici di famiglia per l'educazione dei pazienti

di Gianfranco Gallo



della Basilicata - ha comunicato - si prospettano tempi duri che andranno a incidere soprattutto sulle parti più deboli della società». L'obiettivo più difficile da raggiungere sarà di non incidere sulla qualità dei servizi sanitari e sociali. Equilibrio faticoso e impegnativo ma per fortuna alla portata. Uno dei modi, sul quale si discute ormai da decenni, mai affrontato seriamente e decisamente, forse per il lungo periodo di «vacche grasse» alle spalle, potrebbe essere partire dalla riorganizzazione della medicina di base: quella dei medici di famiglia, primo approccio delle persone in cerca di salute, che ha la possibilità di incidere significativamente sul complessivo bilancio regionale.

A partire dalla maggiore appropriatezza delle prescrizioni dei farmaci e delle visite specialistiche e diagnostiche, che rappresentano una voce di uscita più che considerevole, in parte sprecata. È noto che sono moltissimi i farmaci e le indagini superflue: in qualche caso si arriva al 50%. Capita anche che vengano prescritti soltanto per soddisfare la pressante richiesta del «cliente» che a volte va tranquillizzato, altre «accontentato». Rinunciano spesso a fare diagnosi alla loro portata affidan-

dosi e affidando i loro pazienti al servizio sanitario regionale che in molti casi è «affogato» dalle richieste. E tutto va di riflesso a vantaggio degli imprenditori dei farmaci e delle attrezzature. A discapito della qualità. È acclarato che per ottenere i risparmi bisogna concentrarsi sulla qualità, partendo da una selezione più accurata di chi deve accedere al servizio sanitario. Anche per non svantaggiare chi ne ha reale necessità. Questo è uno dei compiti della medicina di base, alla quale le parti sociali, gli altri settori della sanità e le istituzioni,

chiedono da tempo di individuare le modalità per garantire la loro operatività, più efficiente ed efficace e per più ore della giornata. Per esempio il consorzarsi come avviene nelle sanità più evolute e in piccole parti nella regione. In questo modo si creerebbero le condizioni per risparmiare sui costi di gestione e si potrebbe garantire la presenza di un medico per tutta giornata.

I primi fra tutti ad averne un ritorno sarebbero il pronto soccorso, che sarebbero sollevati di tante richieste non da emergenza. Così i medici di famiglia diventerebbero il vero punto di riferimento per i cittadini; Dando anche e soprattutto un contributo tangibile e forse decisivo per una migliore sorte del settore. Il dottor Antonio Santangelo, responsabile della FIMMG della provincia di Potenza, il

maggior sindacato dei medici di famiglia, condivide che loro possono incidere sensibilmente sul bilancio sanitario.

Ma pone due condizioni: «Che si parta da campagne educative per i cittadini, ai quali spiegare l'utilizzo del sistema sanitario e che i primi a essere i custodi della loro salute sono loro stessi. Iniziando da una buona educazione alimentare e comportamentale. Invitandoli a dedicarsi all'attività fisica conservativa e a affidarsi di più al loro medico e accettarne i consigli».

Poi Santangelo coglie l'occasione e si rivolge alle istituzioni «Chiediamo più attenzione che troppo spesso ci viene data soltanto a parole». Una conferma arriva anche dal segretario provinciale di Matera dello stesso sindacato, il dottor Tommaso Dubla «La medicina del territorio, quella dei medici di famiglia e della continuità assistenziale (la guardia medica) - ha detto Dubla - se potenziata può dare il suo contributo per razionalizzare e ottimizzare le risorse economiche e strutturali.

Condivido la linea che propone anche il nostro sindacato nazionale - ha commentato Dubla - che vuole incentivare la medicina di gruppo. Più medici nello stesso studio che possano soddisfare le richieste dei pazienti. Una sorta di primo approccio a ampio raggio. Chi non capisce questo - ha concluso Dubla - non ha le carte in regola per governare la sanità regionale e farebbe meglio a lasciare il posto a chi lo comprende».



Alberto Sordi interpreta il dottor Terzilli

● La sanità lucana in questo periodo è sotto particolare osservazione perché è uno dei settori che assorbe più risorse del bilancio economico regionale. Ci sono già stati i primi segnali di tagli ed è immaginabile che in quell'ambito si continueranno a cercare le risposte per il riassetto economico del bilancio lucano, che subirà nei prossimi anni pesanti sfolpimenti economici.

Lo ha detto in più occasioni anche il presidente della giunta regionale Vito De Filippo: «all'orizzonte

INCHIESTA

AGROBIOS: romanzo neorealista lucano. 1a puntata Quando spuntò la BIOREN s.r.l.

di Filippo de Lubac

● La BIOREN s.r.l. (per un certo periodo S.p.A.) è stata uno dei soci di Metapontum Agrobios s.r.l. (per un certo periodo Soc. Consortile a r.l.) con maggioranza detenuta dalla Regione Basilicata, sede in Bernalda alla Frazione Metaponto strada statale Jonica 106 Km. 448,2. Cosa spinga una società con fini di lucro ad acquistare quote rilevanti in una società consortile senza fini di lucro è un mistero tutto da comprendere.

Per le consortili, infatti, in caso di perdita, i consorziati rispondono solidalmente ed indipendentemente dalle quote possedute. Esiste, ed è proprio questo il caso, la possibilità di stabilire patti parasociali che distribuiscano le perdite in quote proporzionali al capitale sottoscritto. Così venne stabilito nei patti parasociali tra Regione Basilicata e Bioren approvati con apposita delibera regionale nel 1999.

Per gli utili di bilancio, essendo il consorzio privo di finalità di lucro, nulla spetta ai soci. Quanti più soldi si investono tanto più sarà grande la quota parte delle eventuali perdite da ripianare, mentre nulla si otterrà degli eventuali utili. Logica vorrebbe che si limitasse al minimo la quota di partecipazione, anche perché l'espressione di voto è indipendente dal capitale posseduto. Un Euro oppure un milione di Euro consentono di esprimere sempre e solo un voto.

È quindi singolare che BIOREN srl con tre delibere di Giunta e due delibere di Consiglio in rapida successione (28 giorni in tutto), sganci 500 milioni di lire per il 20% del capitale Agrobios. È pur vero che l'amministratore unico di Bioren diventerà Direttore Scientifico (non certo a titolo gratuito) e consigliere di amministrazione dell'Agrobios. La

decisione di partecipare al capitale Agrobios fu tanto convinta che il sig. Antonio Mele - Amministratore unico - trasferì la sede legale della Bioren s.r.l. da Siena in Bernalda, alla Frazione Metaponto, strada statale Jonica 106 Km. 448,2.

Nel novembre 2001 acquistò dalla Regione Basilicata un ulteriore 11% di quote Agrobios per Lit. 275.000.000. A quella data, Mele, già conosceva profondamente la realtà Metapontum Agrobios avendo partecipato all'approvazione dei bilanci 1999 (perdita di Lit. 2.974.415.568) e 2000 (utile di Lit. 14 milioni) ed essendo prossima la chiusura dell'esercizio 2001 (perdita 1.600.834 Euro). In effetti i risultati di bilancio degli anni successivi, per Metapontum Agrobios (2002 - perdita di 3.100.000 Euro; 2003 - perdita 2.808.388 Euro), risulteranno ampiamente negativi.

Il concorso percentuale al ripianamento delle perdite Agrobios sarà una rilevante posta negativa per i bilanci della Bioren s.r.l. che, trasformata in Società per azioni il 30 ottobre del 2000 (notaio Zanchi - Siena, con capitale di Lit. 790 milioni e, successivamente, Lit. 1 miliardo) verrà ritrasformata in società a responsabilità limitata il 2 maggio 2002 (notaio Zanchi - Siena, con capitale di 12.268,00 euro).

Con l'azzeramento totale del capitale Agrobios (Febbraio 2004 - per ripianamento parziale delle perdite 2003), Bioren s.r.l. perderà tutto quanto aveva investito nelle quote di sua proprietà (403.000,00 euro) e resterà ancora debitrice verso Regione Basilicata per quote non pagate e perdite dell'anno 2001 per complessivi 867.006,00 euro. (1. continua)



Salvatore Adduce presidente Agrobios e sindaco di Matera

COMUNICATO STAMPA

La Provincia di Matera sulla questione Agrobios

“Futuro e territorio. Queste sono le poste in gioco che la questione Agrobios ha riportato all'attenzione delle istituzioni”. La Provincia di Matera esprime con chiarezza la propria posizione rispetto alla nuova emergenza che rischia di travolgere ancora una volta la nostra realtà. “La Metapontum Agrobios - ha evidenziato l'assessore alle Attività produttive, Angelo Garbellano -

è il simbolo di un progetto alto che la nostra regione si era data in termini di ricerca e di occupazione. Un nucleo di risorse capace di costruire possibilità di sviluppo e di riconoscimento scientifico che avrebbero segnato la differenza tra passato e presente. Un curriculum che negli anni si è consolidato e che ha portato a raggiungere risultati che possono ancora essere valorizzati. Non possiamo

disperdere professionalità e portfolio, dobbiamo impegnarci per salvaguardare il lavoro e il sito di Agrobios”. “La ricerca deve essere sostenuta. Senza innovazione concorreremo allo spopolamento dei nostri comuni e al definitivo impoverimento di una tra le regioni più ricche, sotto il profilo delle materie prime, d'Europa. Cercare soluzioni - ha concluso il presidente dell'Ente di via Ridola, Franco Stella - che garantiscono prospettive, su questo punto dobbiamo essere trasparenti. Rimandare a domani potrebbe annullare le alternative che oggi ancora esistono”.

LUCANIA FELIX

Melfi: Il caso dell'inceneritore Fenice

Ci avvelenano a loro insaputa

L'ex assessore Santochirico: “non ero stato informato”

di Giovanni Nobile

● La Fenice ha avvelenato un'imprescindibile area del melfese ed è opportuno che continui a farlo. L'incredibile assunto è di Raffaele Vita, Dg dell'ARPAB, l'azienda regionale preposta alla tutela dell'ambiente. È una sua opinione ed ha avuto il coraggio di dirla tutta e chiara. Sono anni che l'ARPAB aveva questi dati terribili, sono anni che la Fenice inquina oltre il consentito, sono anni che la Procura della

Repubblica ha ricevuto precise denunce, sono anni che i sindaci del posto conoscono la gravità della situazione, sono anni che i cittadini vengono resi edotti.

Sono anni che Fenice continua ad avvelenare. L'ineffabile Vincenzo Santochirico, già super pagato amministratore di Acquedotto Lucano, all'epoca delle analisi era Assessore Regionale all'Ambiente. Oggi c'informa che nulla ha saputo perché nessuno l'ha informato. Sono anni che Maurizio Bolognetti scrive, filma, parla e (a volte) grida sulle vicende della Fenice (e molto altro).

E l'Assessore non leggeva i giornali? Non ascoltava la radio? Non guardava la TV? E quante altre emergenze ambientali sono sfuggite all'assessore Santochirico? Ha mai sentito parlare degli “stream gas” che vengono bruciati in torcia nel centro olli di Viggiano? E dell'ocratossina nella partita di grano scaricata nel pastificio Tandoi? Di questi atti e di così gravi omissioni qualcuno sarà chiamato a rispondere?

Non sarà il caso di chiedere conto al signor Sigillito, altro campione scelto dalla politica per occupare la “postazione” ARPAB? Ci accorgiamo di aver formulato tante domande. Ad alcuni lucani è capitato di essere finiti sotto processo per molto meno. Ad al-

tri, di ricevere perquisizioni e sequestri per scoprire “la fonte delle notizie”. Questa è l'anomalia lucana, tutti fingono di non sapere, gli amministratori amministrano a loro insaputa, e chi fa domande oppure racconta fatti veri ma imbarazzanti viene indagato con lo scopo di rintracciare le fonti. Non è importante ciò che accade, non è importante che la gente venga avvelenata. È fondamentale che si viva e si muoia “all'insaputa”.

Forse un Prefetto dovrebbe fermare un inceneritore che inquina oltre i livelli di Legge. Forse un Sindaco dovrebbe usare dei poteri sostitutivi per sopperire all'inerzia prefettizia. Forse una Procura della Repubblica dovrebbe porre in atto misure cautelari per evitare l'aggravarsi ed il ripetersi dei gravi reati ambientali attualmente perpetrati in Basilicata. Poiché è l'ora di finirli con le corrottele, gli abusi e le prevaricazioni commesse all'insaputa dei lucani.



Vincenzo Santochirico





Agatino Mancusi

Lettera aperta all'assessore Mancusi

Caro Agatino...non solo...

Quantità imprecise di rifiuti viaggiano lungo la penisola

di Agnesina Pozzi

● Non c'è affatto da ringraziare i LUPI torinesi in pelliccia di astrakan (gli Agnelli), che grazie alle solite carovane di soldi statali ed agevolazioni, ci "regalarono" (anzi, si regalarono, AVIDI) un inceneritore che funziona a cielo aperto, elargendo generosamente all'aria circostante non solo oltre 12 milioni di metri cubi l'ora di fumi ma anche un nanogrammo a metro cubo di rifiuti bruciati (oltre 10 volte la normativa europea) vicino al fiume Ofanto, nell'area di Melfi, per bruciare non solo oltre 20.000 tonnellate di schifezze prodotte dalla Fiat ma anche altre circa 40.000 tonnellate di schifezze non bene identificate; si suppone non solo industriali (sicuramente tossiche e forse anche radioattive), provenienti dal nord (Piemonte & Co) e non solo dall'Italia (Germania e Francia).

Ad essere avvelenati sono non solo gli operai della SATA (Fiat a basso stipendio per il gregge lucano) che ce l'hanno sotto il naso, ma anche le falde acquifere sotto l'Ofanto che a sua volta si getta nell'Adriatico. Nella zona ci sono non solo le acque che scorrono nel fiume e quelle che arrivano ai rubinetti delle famiglie ma anche le acque minerali che da secoli costituiscono una grande risorsa economica. Ad essere inquinate sono non solo le terre dei paraggi con le loro coltivazioni (già a suo tempo rase al suolo dai LUPI per insediare le loro schifezze) che si giovano di grandi prelievi di acqua inquinata, ma anche le materie prime che arrivano nella zona per un grande pastificio e quindi anche la pasta che ne esce per andare in tutto il mondo.

Intanto l'insediamento dell'inceneritore, rifiutato a Biella (...e mica sono scemi al nord!)



parti per la Basilicata, vacca nazionale da mungere e terra di nessuno, nonostante le proteste locali e senza studi di impatto ambientale; fu ratificato da una giunta regionale ormai sciolta il 2 maggio del 1995. La giunta seguente impugnò la delibera al Tar che però diede (ahimè) ragione alla Fiat.

Fu quindi dato un incarico a dei tecnici che non solo espressero parere di fattibilità ma anche fecero fattivamente carriera in seno alla Fiat. Sic transit gloria mundi, fiat venenum! Così quantità imprecise di rifiuti (che Trenitalia raccomanda di maneggiare non solo con precauzione ma anche con estrema cautela) viaggiano tra Amiens - Modane - Ventimiglia - Orbassano - Genova - VadoLigure - Treviso - Napoli - Oristano - Brindisi - Falconara - Livorno - Padova - Mantova - Massa-Cassino - Foggia - Melfi e poi chissà dove spariscono non solo con l'avallo compiacente di agenzie di verifica, di ditte subappaltanti, ma anche grazie alla scarsità di controlli generali e locali, all'in-

zione di magistratura, ARPA, ARPAB, Provincia e Regione e chi v'è muort. Che cosa ci sarà mai da stare tranquilli, caro Agatino con questo olezzo? Amianto a iosa, ed altre polveri di metalli, ossidi di azoto, diossine, mercurio, materiale a rischio infettivo, polimeri, scarti industriali e scorie provenienti dalla Waste Management (toh! gestore di scorie nucleari!) e non solo.

Quindi ti scongiuro, in nome non solo dell'antica amicizia ma anche del camice (che credo tu abbia ormai dismesso) di batterti per la tua gente, non farti lusingare, non farti comprare, non farti coglionare dalle chiacchiere dei Piemontesi, che imperteriti stanno continuando a distruggerci; e di batterti per la chiusura della Fenice, e non solo! Adoperati anche per uno studio epidemiologico serio, sperando che gli incaricati allo stesso...non facciano poi carriera nella compagine regionale dopo aver scritto...e come al solito, inutil-mente, sulla scheda di morte: "decesso per arresto cardiaco".

Nominata la nuova giunta

Il "sistema" Policoro

Deleghe assessorili conferite agli inquisiti

di Ivano Farina



● La storia amministrativa di Policoro attraversa in questi anni il periodo più buio dal giornodellasua fondazione. Dopo un lungo periodo di bufere giudiziarie, instabilità politica, appalti discutibili, richiami della corte dei conti, mancanza assoluta di progettualità, inciuci continui e uno scontro politico mai tanto aspro, l'8 settembre la cittadina jonica ha assistito, impotente, all'ennesimo rimpasto della giunta comunale.

Durante il mese di agosto, Lopatriello e co. avevano dichiarato, uno alla volta, il loro passaggio nei vari partiti del Terzo Polo, per trovare una legittimità politica che i cittadini e i partiti di provenienza li avevano preclusa e probabilmente per avvicinarsi ad Antonio Disanza del PD, in vista di una futura quanto rocambolesca sponda per le prossime amministrative.

Il probabile intento: creare 2 liste PD come a Pisticci, contando su un consistente pacchetto di voti già confezionato e rifarsi una verginità politica in nuovo

bordello. Il segretario regionale del PD, Speranza, era intervenuto per fermare questo colpo basso, proprio mentre Lopatriello si dichiarava già un suo alleato, ma quando, alla fine di agosto, proprio il gruppo di Antonio Di Sanza aveva offerto un primo consistente aiuto al sindaco, eleggendo un suo affiliato nella Commissione Ambiente, in contrasto con il resto dei consiglieri PD, ogni Speranza si era ammutolita, imprigionata in un gioco di equilibri e di furbie politiche in cui tutti sono coinvolti.

Probabilmente chi ha gioito di più è stato il delfino di Di Sanza, Felice D'Amato (già implicato con Lopatriello nel presunto giro di tangenti per l'appalto delle illuminazioni a led), che con la sua "Basilicata Pulita" sembrerebbe interessato al subappalto della gestione rifiuti.

Nei giorni scorsi la mossa successiva: la nomina della nuova giunta che premia tutti gli inquisiti nell'indagine della Guardia di Finanza sulle tangenti e crea nuo-



Nicolino Lopatriello

vi equilibri: a Cosimo Ierone (il maggior indiziato e ormai UDC), che si era dimesso proprio perché indagato e per tanto aveva beneficiato di una riduzione dei tempi degli arresti domiciliari, viene affidato l'assessorato all'ur-

banistica, ai lavori pubblici e alle attività produttive; a Filippo Vinci (l'avvocato difensore di Lopatriello) la delega agli Affari Generali, contenzioso, patrimonio, identità culturale e anche la delega ad una improbabilissima democrazia partecipata; Rocco La Rocca viene nominato nel nucleo di valutazione.

Intanto fra inciuci e accordi oligarchici di partito che scavalcano ogni prerogativa democratica, buffonate varie (Lopatriello si fa fotografare in mutande per protestare contro i tagli agli enti locali) e populismi di bassa lega (manifesti per la città in cui il sindaco da il suo numero telefonino a tutti i policoresi) il 16 settembre la Guardia di Finanza di Policoro ha notificato l'avviso della conclusio-

ne delle indagini preliminari che il 13 gennaio scorso fece parlare la Regione di un vero e proprio "Sistema Policoro": vengono confermati i capi d'accusa per tutti i 14 indagati.

A questi, le ulteriori indagini delle fiamme gialle, aggiungono un'informazione di garanzia nei confronti dei componenti della giunta comunale di quel periodo: Vincenzo Di Cosola, Tommaso Siepe, Rocco Leone, Nicola Trupo e Luisa Lasaponara. I reati contestati sono: falsità materiale e ideologica commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici. Questi, secondo la GdF, hanno dichiarato il falso, attestando che "la seduta di giunta del 19/04/2010 aveva avuto inizio alle ore 10, era stata sospesa alle ore 12, ed era ripresa alle ore 12.40".

E' il lasso di tempo nel quale le intercettazioni ambientali avevano dimostrato il passaggio di tangenti fra l'imprenditore e l'assessore Ierone. L'allora vicesindaco Leone si è affrettato a dichiarare che non ha mai partecipato ad una riunione di giunta prima delle ore 12 e che ci saranno stati sicuramente degli errori nel brogliaccio. Lopatriello ha dichiarato che "querelerà e attaccherà" chiunque affermerà il falso, praticamente un avvertimento all'ex amico Leone e poi ha concluso dicendo: "La mia posizione si è alleggerita, da accuse pesantissime come concussione e corruzione, oggi sembra che si parli di istigazione alla corruzione". A noi, che pure riteniamo gravissimo incitare alla corruzione, questo non risulta.



Un po' di Lucania anche sulla laguna veneta

Protagonisti lucani al Festival del cinema di Venezia

È incredibile! Partire in vacanza per scordarsi un pò di sè e perdersi nell'altrove e invece arrivare al festival del cinema di Venezia e trovare ancora Lucania. Le sue bellezze. Le sue miserie. Nel cuore del Festival del Cinema, in quell'hotel Excelsior che ha ospitato Al Pacino e Patty Smitt, nella stessa sala conferenza dove il sindaco di Napoli, De Magistris, aveva appena presentato il progetto del festival Napoli-Venezia, inserito nella più ampia film commission napoletana, all'improvviso si è iniziato a parlare lucano.

Franco Rina, colsuonovasirese "Cinema da Mare", sbarcato al lido di Venezia, ha presentato il documentario di Armando Lostaglio "Albe dentro all'imbrunire". Una serie di interviste a vecchi lucani, ospitati nella casa di riposo "Virgo Carmeli" di Rionero. Storie e memoria. Solitudine e tenerezza. Patrimonio umano e sentimentale della nostra terra. Esperienze. Vite di ieri e di oggi e una casa di riposo efficiente e autenticamente caritatevole, che ospita anche anziani indigenti reggendosi esclusivamente sulle rette di chi può pagare.

Fondata nel 1927 dalla generosa Maria Tancredi, la "Virgo Carmeli" è rimasta fedele al suo spirito originario e lodevolmente a norma, non solo dal punto di vista igienico, ma anche per quanto riguarda le assunzioni, i contratti e le condizioni di lavoro. Cosa rara di questi tempi, in questa Italia.

Il documentario si conclude con la richiesta di aiuto da parte della direttrice della casa di riposo alla Regione: "Le rette non sono più sufficienti per la nostra sopravvivenza. Così non ce la facciamo". E la risposta di un'azienda sanitaria, il cui direttore generale di recente si è aumentato ulteriormente lo stipendio e di una Regione che spreca denaro pubblico a più non posso suonano pressappoco così: "Se non ce la fate, chiudete!"

E' così che si ritrova anche sul lido di Venezia la nostra Basilicata. Cara, vecchia, solita Basilicata che non ci lascia mai ovunque andiamo. Bellezza. Dolorosa, primitiva, dolce, autentica bellezza, espressa con la lingua dei nonni meravigliosamente analfabeti. E miseria. Cinica, sgradevole, addolorante miseria dei nostri nuovi stupidi signori. (I.F.)



“A Ckiëdë Tiëmbë...!”

Le Tavole dell'Identità

Personaggi, luoghi e fatti della memoria ferrandinese

di Carmine Grillo



● Un caleidoscopio di storia usi e costumi attraverso racconti e immagini, a scavalco di tre secoli a partire dal 1800, fotografa una realtà della Lucania. Propriamente quella di Ferrandina, l'antica Uggiano, nel materano, ventilato balcone sulla Valbasento.

Un'affascinante e coinvolgente pubblicazione proietta d'incanto il cultore-lettore in “A Ckiëdë Tiëmbë...! Personaggi, luoghi e

fatti della memoria ferrandinese”. L'opera freschissima d'inchiostro, per i tipi di Arterprint di Matera, è stata edita dall'associazione “La Cupola Verde” – Centro di aggregazione e promozione giovanile di Ferrandina.

Ed è stata curata dal presidente del sodalizio Nicola Pavese, pittore e docente di Arte e Immagine, e dal giornalista materano Filippo Radogna, direttore del foglio La Cupola Verde – Notizie, con il contributo di vari articolisti e collezionisti di fotografie.

La corposa storiografia stimola i lettori a un salutare bagno di significativi aspetti e di agrodolci sapori amarcord. “A Ckiëdë Tiëmbë...!” (a quei tempi...) s'inserisce nel 150° anniversario dell'unità d'Italia 1861-2011 e nel decennale di fondazione dell'associazione “La Cupola Verde”, che pubblica l'omonimo mensile Notizie, in concomitanza altresì del conferimento del titolo di “Città” a Ferrandina. Un tritico di eventi che segna il percorso storico-economico-sociale, lu-



Maria Barbella, salvata dalla pena di morte

dico-antropologico e artistico-architettonico-monumentale della locale realtà.

La pregevole pubblicazione, che raccoglie una selezione degli articoli scritti per Notizie dal 2002 al 2011, è espressione del genius loci, delle varieguate testimonianze pregne dei sentimenti e delle essenze proprie dei Ferrandinesi, nelle “varie epoche”. Con una profusione di affetti, affioranti e sommersi. In un passo Nicola Pavese precisa che “(...) Non vogliamo passare

come ‘inseguitori di nostalgie’, perché il nostro ‘amarcord’, con orgoglio e dignità, è volto essenzialmente al recupero di un patrimonio importante...”.

Filippo Radogna fa presente che “In alcuni frangenti i testi hanno una dimensione narrativa e in altri sono espressi in forma cronachistica. Essi si riferiscono all'esperienza di un mondo rivelato spesso solo dalla tradizione orale che se non raccolta è destinata ad andare persa nell'oblio”. Tante sono le “cartoline”, immagini e testi, che lasciano spaziare in lungo e in largo con evoluzioni di taglio educativo-formativo: “I mestieri, la terra, le produzioni”, “Le tradizioni e le consuetudini”, “La vita sociale e culturale”, “La religiosità”, “L'incanto della banda”, “Un mosaico di fatti e avvenimenti”, “Il valore della memoria”, “Storie di uomini”, “Palla a centro... e guerra!”, “Verso quale identità?”. Un decalogo, pertanto, a mo' di Tavole dell'Identità della Comunità ferrandinese, che si corona delle riflessioni di vari critici. Giovanni Russo, scrittore e giornalista (presidente del Pre-

mio Giornalismo de La Cupola Verde), sottolinea nella presentazione al libro “come insegnava il famoso storico Fernand Braudel, uno dei fondatori della scuola degli Annales, attraverso le piccole storie si riesce a cogliere il respiro del passato.

Anche io ho potuto così vivere le emozioni e i valori di una comunità...”. Nell'introduzione, Angelo Lucano Larotonda, docente di Antropologia culturale dell'ateneo di Basilicata, interroga: “Non è forse la memoria a dare una qualificazione precisa all'identità, che è figlia del passato e del presente, uniti dal profondo bisogno di non sprofondare nel nulla e ‘pensare’ quel ‘nostro’ tempo infinito?”. I curatori Pavese e Radogna con questa operazione culturale aiutano a tenere sempre aperte le finestre della memoria per non dimenticare mai.



Carmine Sivilia, antiborbonico



Il Comune alle prese con la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani. La differenziata comincerebbe a perdere colpi significativi con i cassonetti stracolmi.

Strategia politica a Bernalda per una ecologia della società responsabile

● Si è alla ricerca della chiave di lettura di un problema sociale dai risvolti economici e di una strategia di gestione politica per una ecologia della società responsabile. La raccolta e lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani nella città di Bernalda, nel materano, sembrano non caratterizzare più l'identità di una realtà conosciuta come la piccola Palermo, per le lussureggianti e ombreggianti palme lungo il corso cittadino...

La raccolta della differenziata, in città, comincerebbe a perdere colpi, significativi. Qual è il problema, di lunga cronaca, che negli ultimi tempi provoca malumore, insoddisfazione nella cittadinanza, critiche (accese, del PdL locale) all'amministrazione comunale guidata da Leo Chiruzzi, già margheritino, del Pd? La città, in taluni angoli, sembra irrecognoscibile. Le piccole “isole” ecologiche presentano cassonetti della differenziata stracolmi di rifiuti. Solo dopo lunghi periodi ven-

gono svuotati quelli della carta, del vetro, della plastica... E in maniera “alternata” nelle varie isole.

Da più parti viene lamentato, e l'opposizione pidellina non dà tregua, l'aumento di circa il 50 per cento della tarsu negli ultimi due anni. Il servizio non è per niente corrispondente. Purtroppo, è sotto gli occhi di tutti. Si necessita di una dovuta attenzione civica e politico-amministrativa.

La cittadina jonica è stata sempre un vanto - e per altri aspetti lo è ancora -, invidiata dalle varie realtà vicine e lontane. Bisogna intervenire non dimenticando altresì il vecchio adagio: “Prima di chiedere quello che lo Stato fa per te, domandati quello che fai tu per lo Stato” (John F. Kennedy).

E già, perché se è vero che l'amministrazione comunale deve svegliarsi su questo delicato fronte è pur vero che il cittadino sporcaccione deve divenire sog-

getto civile, responsabile, educato. Deve imparare a non “rompere” i cassonetti – un pensiero, questo, che non è solo metafora -, a non abbandonare i rifiuti anche di tipo speciale in grossi cumuli di pura indifferenziata!

La sensibilità del sindaco, avv. Chiruzzi, non farà mancare, per le proprie competenze, energici interventi di pulizia per la salute pubblica e di economia per le tasche dei cittadini. Per onestà morale non si può non rinnovare al cittadino ineducato, una riconversione civica.

Perché, voler strafottere qualcuno con comportamenti inadeguati significa strafottere in primis se stessi. L'aumento tarsu è rappresentativo. In aggiunta al disservizio ed alle connesse problematiche. Tant'è. Aleggja su tutti il pensiero: “Si può ingannare parte del popolo per tutto il tempo, o tutto il popolo per parte del tempo, ma non si può ingannare tutto il popolo per tutto il tempo” (A. Lincoln). (C.G.)

MISTERI LUCANI

Case e amianto in riva al lago Sirino

Delitti irrisolti e pericoli incombenti nel lagonegrese

di Antonio Mangone



La casa in cui spararono a Di Lascio

● Spuntano dalla vegetazione sempreverde che circonda il lago Sirino due costruzioni. Quella dove venne consumato l'omicidio dell'imprenditore Domenico Di Lascio, inabitata dal quel tragico 11 gennaio 1989, e l'altra: incompleta, ferma allo stato di struttura grezza. La tabella che dovrebbe indicarne la proprietà ed i dati identificativi dell'opera in costruzione è esposta completamente vuota.

Tanto per non smentire l'alone di mistero che circonda quel luogo e quelli che lo abitano. A poche centinaia di metri, gli immobili abbandonati che furono sede delle attività imprenditoriali di don Mimi. Tutti coperti da lastre ondulate a base di amianto, materiale più noto col nome della fabbrica che li produceva: eternit! Pare che Maria Di Lascio, erede di quel patrimonio immobiliare e consigliere di minoranza nel Consiglio Comunale di Lagonegro, si sia interessata presso il Municipio di Rivello per avviare le procedure di bonifica.

Ma ad oggi non ha ancora avviato nulla. Sembra proprio che in quelle zone il mistero sia di casa. Cosa fa il Comune di Rivello per tutelare un territorio ad alta vocazione turi-

stica che nelle immediate vicinanze del lago Sirino presenta quintali di eternit vecchia di quarant'anni che spande amianto ad ogni folata di vento? Cosa fa la ASL per tutelare la salute degli abitanti e dei malcapitati turisti che quell'amianto a due passi dal lago? Tornando agli misteri lucani di quella casa in riva al lago, Domenico di Lascio, detto don Mimi, era a telefono con Teresa, quando due spari e un rantolo improvviso segnarono il



destino di quell'uomo. Una relazione, quella con Teresa, che seguiva le altre in cui si era incamminato don Mimi nella sua movimentata vita. Quattro anni prima (1984), era scomparsa Maria Antonietta Flora, maestra con due figli anche lei in rapporti non di semplice amicizia con il Di Lascio.

Tutto lascia pensare che Maria Antonietta Flora sia stata uccisa, altra cosa è sapere da chi. Biagio Riccio, indagato e processato per quel delitto venne assolto. La stessa moglie di Domenico Di Lascio, sospettata da quel marito fedifrago di essere coinvolta in quel tragico evento, non venne mai indagata. Misteri che partono dal sequestro "Paul Getty" (1973), passano per la vicenda "Pittella-Ligas" (1981) e proseguono con la probabile morte di Maria Antonietta Flora (1984) e l'omicidio di Domenico Di Lascio (1989).

Tutti accadimenti che si incentrano in pochi chilometri quadrati di territorio lucano. A parte i pettegolezzi di paese, non vi sono elementi che consentano di collegare tra loro questi tragici avvenimenti. Oggi Teresa vive a Lagonegro con un compagno da cui ha avuto due figli.

Tutte le strade ... non portano a Matera

La Città dei Sassi, dimenticata dal governo, paga anche per l'incapacità dei politici locali

di Nino Grilli

● La carenza delle infrastrutture stradali che affligge il territorio materano ha dell'inverosimile. Una situazione imbarazzante che nel corso degli anni va peggiorando in virtù (ed anche in proporzione) delle normali crescenti esigenze dei cittadini materani. Se per Carlo Levi "Cristo si è fermato ad Eboli" descrivendo una situazione di assoluta difficoltà in cui in quel tempo viveva la popolazione di quello sperduto ma suggestivo luogo, dove peraltro la situazione non è certamente migliorata, per la Città dei Sassi, da poco meno di vent'anni, riconosciuto dall'Unesco come patrimonio mondiale dell'Umanità, la situazione di isolamento viario non ha fatto considerevoli passi in avanti.

A parte l'immane scempio, non solo sul piano economico, rappresentato dalla irragionevole progettazione di una linea ferroviaria tra Matera e Ferrandina, con lo sperpero di decine di milioni (ora) di euro e che costringe ancora la città a conservare il disonorevole primato di unico capoluogo di provincia privo di un idoneo collegamento su strada ferrata, anche il cosiddetto trasporto (di persone e di merci) su gomma non vive certo sorte migliore.

E' di recente realizzazione un tronco di strada tra Matera e Altamura (SS 99) che ha alleviato in parte la difficoltà di raggiungere il cosiddetto Corridoio Adriatico che consentirebbe

il collegamento con assi viarie di una certa importanza e percorribilità.

Ben poca cosa al cospetto delle necessità dei materani che non potendo utilizzare un treno sono costretti ad usare l'auto e affrontare un percorso costellato ancora da lavori in itinere, con frequenti frammentazioni di grande pericolosità, per arrivare a destinazione sia per imboccare l'autostrada che per recarsi al più vicino aeroporto (solo una sessantina di KM, in sostanza). Il definitivo completamento dell'importante arteria (SS 96) è ben lontano nel tempo.

Alcune resistenze o incongruenze ne rendono difficile la completa realizzazione. Da alcuni anni viene propinata la imminente realizzazione della Matera-Gioia del Colle, argomento spesso sfruttato come promessa (da marinaio, ovviamente) in occasione di campagne elettorali.

In realtà la realizzazione di quel tratto di poco più di venti Km. che consentirebbe l'allaccio all'autostrada potrebbe essere fatto in maniera alquanto semplice. Basterebbe eliminare qualche curva e allargare l'attuale sede stradale incontrando ben pochi dislivelli da superare nel suo percorso. Troppo semplice evidentemente per essere realizzata! Le cose semplici non soddisfano i propositi "progettuali" che si vorrebbero in queste occasioni.

In fin dei conti peraltro potrebbe diventare persino inutile nel momento (chissà quando!!!) in cui venisse completato l'intero tratto stradale tra Matera e Bari. Lasciando il raccordo autostradale per Gioia del Colle in perenne e privilegiata posizione tra gli argomenti da sfruttare per le... promesse elettorali.

I recenti finanziamenti governativi hanno ancora una volta trascurato, in maniera indegna, le richieste provenienti dal territorio materano, sollecitando vibrante (ma anche inscaltate) proteste. In particolare riguardo alla SS7 che collegerebbe, in maniera adeguata

oltre che necessaria, la città di Matera ad un importante asse viario, la SS407-Basentana.

Una importante (seppure ancora non del tutto opportunamente completata) strada che collega la litoranea jonica 106 all'entroterra lucano e nel suo proseguimento all'altro asse viario, ossia quello Tirrenico con l'autostrada Salerno-Reggio Calabria.

La necessaria realizzazione di questo collegamento viario, di rilevante importanza, è stata praticamente "dimenticata" dal governo centrale. Segno ancora evidente della scarsa consi-

derazione che gode questo territorio da parte del governo e dell'incapacità dei politici locali di rappresentare doverosamente le reali esigenze del territorio lucano.

Ora si cerca di correre ai ripari, avviando un parlamentario tra le istituzioni locali e l'Anas che rischia di protrarsi nel tempo, illudendo le popolazioni interessate con programmi annunciati e proclami di scarsa sostanza sul piano operativo, ma di un certo effetto per convincere che si continua a cambiare tutto, lasciando tutto immutato e rimandando tutto alle classiche calende greche.

DIRITTI È DOVERI

Agrobios Greppie di Basilicata

di Nicola Piccenna



Vincenzo Folino

● Lo dice chiaro Vincenzo Folino, autorevole esponente del Partito Democratico di Basilicata, che la storia dei privilegi, delle prebende, delle agevolazioni e delle inopportune rendite di posizione come dei vitalizi deve finire. Ce lo dice e siamo certi che trasformerà questo suo dire in proposte concrete e mozioni da votare. Così da rendere giustizia a certo scetticismo che vede nelle proposte avverse ai privilegi di casta, quando vengono formulate da chi di quei privilegi è beneficiario, una semplice presa per i fondelli armata di bassa demagogia populista. Assistiamo alle difficoltà in cui versa AGROBIOS, la società di proprietà della Regione Basilicata per anni distributrice di laute prebende ad

amministratori a diverso titolo trombati dalla cerchia dei politici con ruoli attivi e mandati a consolarsi con diverse decine di migliaia di euro per annus. Una storia economica in cui le responsabilità dei colleghi del signor Folino appaiono sin troppo evidenti. Ne risponderanno con i patrimoni personali accumulati in anni di politica e malagestio? (vedi inchiesta a pag.5)

